

Bradbury in confronto alla realtà auspicata da Speranzon era un ottimista. Quando descriveva i roghi dei libri, lo scrittore ipotizzava almeno l'esistenza delle persone-libro, straordinari lettori disposti a mandare a memoria in segreto i testi bruciati per salvarli dal completo oblio. Non so se nella provincia di Venezia ci siano persone disposte a diventare libri viventi per dovere civile, ma so che ne servirebbero davvero molte per mandare a memoria le opere di quasi cinquanta autori, gente come Tiziano Scarpa, Loredana Lipperini, Daniel Pennac, Wu Ming, Sandrone Dazieri, Valerio Vangelisti, Giuseppe Genna, Carla Benedetti e decine di altri elencati nella lista di proscrizione stabilita dall'assessore.

Quel che appare più grave è il fatto che la censura ideologica annunciata da Speranzon venga esercitata non sui contenuti delle opere di questi autori - cosa che sarebbe comunque inaccettabile in un paese libero dove nelle biblioteche civiche è disponibile, e deve restarlo, anche l'autobiografia di Erik Priebke - ma sull'esercizio pubblico della loro opinione di cittadini, condivisibile o meno non ha qui nessuna importanza. Accettare oggi che i libri di que-

Le minacce

«Gravi perché esercitate non sui contenuti ma sulle opinioni»

sti autori vengano censurati dal circuito bibliotecario con la scusa che i soldi di tutti non vanno usati per dar spazio ai «difensori di un assassino» sarebbe come permettere domani che il dipendente di un comune venga licenziato con la scusa che i fondi di tutti non devono garantire lo stipendio a persone che hanno idee sgradite alla maggioranza dei contribuenti. Non minimizzerei quella di Speranzon come una posizione solitaria; l'idea che i soldi pubblici vadano usati come un biscottino che il potere può lanciare al cane più obbediente rispecchia la visione di molte persone incapaci di distinguere la cultura dalla propaganda; è grave che questa prospettiva si traduca in forme di pressione ai bibliotecari sotto forma di velata minaccia alla loro autonomia. L'idea che chi governa abbia il diritto di indicare per sua simpatia cosa non dobbiamo leggere e quali autori non possiamo incontrare nelle nostre biblioteche, oltre ad essere paternalistico e punitivo, è l'anticamera mortuaria di ogni

LA CENSURA DEL DISSENSO

**FUORI
LISTA**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Sul «caso Battisti» - sia l'uomo che la vicenda - abbiamo posizioni differenti, ma quello che stanno cercando di fare con questa lista di proscrizione è veramente una porcata ed è pura censura del dissenso. Io non sono uno dei firmatari dell'appello pro Battisti ma sono disponibile ad appoggiare comunque qualunque iniziativa condivisibile nel contrastare questa squalida operazione da dittatura stupida. ♦

libertà di espressione.

Da scrittrice non accetterò inviti da parte di chi discriminerà per ragioni ideologiche anche un solo nome di quella lista, e da lettrice voglio vivere in un paese in cui le biblioteche abbiano il *Mein Kampf*, i diari di Mussolini veri o falsi che siano, le memorie di Priebke, quelle del mostro di Marcinelle, quelle di Pietro Maso e quelle di Josef Fritzl, se esistono. Voglio leggere il libro di ogni assassino che abbia scritto un libro, e anche di chi lo ha difeso. E questi libri voglio scegliere di leggerli proprio perché i loro autori hanno compiuto azioni che mi ripugnano e proprio perché le loro idee offendono l'idea di mondo in cui mi riconosco. Figuriamoci se vorrei essere privata della libertà di scegliere libri scritti da persone oneste come Scarpa, Balestrini, Lipperini o Pennac, rei solo di non compiacere le idee dell'assessore. L'esperienza del Campiello mi ha regalato uno scorcio sul Veneto e sulla sua concezione di cultura che non somiglia in nessun modo a quella espressa da Speranzon nelle sue esternazioni pubbliche. Sono certa che i primi a osteggiarla in loco saranno i lettori, gli utenti delle biblioteche e i bibliotecari minacciati nella loro autonomia. ♦

In rete l'allarme dei Wu Ming e la presidente della Provincia di Venezia sconfessa Speranzon

Tra gli scrittori, gli artisti, gli intellettuali che firmarono l'appello per Cesare Battisti Daniel Pennac, Nanni Balestrini e anche il direttore della Mostra del cinema di Venezia Marco Müller.

VALERIA TRIGO

ROMA
culture@unita.it

Via dalle biblioteche civiche di Venezia e provincia i libri degli scrittori che nel 2004 firmarono un appello al governo francese per la scarcerazione di Cesare Battisti. L'assessore alla cultura della Provincia di Venezia, Raffaele Speranzon (An), rispolvera l'Indice e vuole che i bibliotecari eliminino dagli scaffali i titoli degli autori e non promuovano le loro opere. Chi non accetterà il diktat «se ne assumerà la responsabilità», ha dichiarato Speranzon, orgoglioso censore. Ecco fatto, a questo nostro medioevo politico e civile mancava ancora il rogo...

La lista di proscrizione è lunghissima: furono 2200 le persone e gli intellettuali che all'epoca aderirono all'appello che chiedeva di non estradare Battisti. Nel testo, in cui veniva sottolineata la dissociazione dalla logica del terrore, veniva ricordato che a Battisti era stato concesso asilo politico in Francia solo dopo che un magistrato francese ebbe vagliato le «prove a suo carico», e le ebbe giudi-

cate contraddittorie e «degne di una giustizia militare». Tanti gli scrittori che aderirono, tra i quali Daniel Pennac, Fred Vargas, Giorgio Agamben, Aldo Nove, Tiziano Scarpa, Wu Ming, Nanni Balestrini, Helena Janeczek, Vauro, Massimo Carlotto, Pino Cacucci, Valerio Evangelisti, Sandrone Dazieri, Loredana Lipperini, Marco Philopat, Gianfranco Manfredi, Beppe Sebaste, Laura Grimaldi, Antonio Moresco e un allora sconosciuto Roberto Saviano (che nel 2009 però ritirò la firma). Firmò anche il direttore della Mostra del cinema di Venezia Marco Müller: che farà Speranzon, si incatenerà davanti al red carpet? Darà fuoco al Palazzo del Cinema?

Così, dal sito dei Wu Ming (www.wumingfoundation.com/giap/?p=2572), è partito ieri un «contro» appello, rivolto a editori, amministratori, politici, lettori e all'Associazione Italiana Biblioteche. Reagite, chiede il collettivo bolognese, perché con queste intimidazioni «si intende affermare il principio secondo cui sarebbe perfettamente normale applicare un filtro morale, selezionando i libri in base ai comportamenti degli autori e alla loro aderenza ideologica e politica al volere delle maggioranze di governo».

All'appello dei Wu Ming hanno aderito il presidente del Centro per il libro Gian Arturo Ferrari («Non sono assolutamente d'accordo con Speranzon. I libri sono i libri e hanno diritto a stare dove stanno, in certa misura sono anche indipendenti dai propri autori») e l'editor della Marsilio Jacopo De Michelis. Una Libreria Rinascita di Roma ha immediatamente creato un nuovo settore «libri al rogo» promuovendo uno sconto del 20% sui titoli degli autori «sgraditi».

Intanto la Presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto, ospite di *Fahrenheit*, Radio3, ha sconfessato pubblicamente il suo assessore: «Qualora Speranzon presentasse la sua proposta in giunta, sappia che la Provincia di Venezia non la sosterrà. Le biblioteche sono un luogo libero». ♦

ALLA LIBRERIA RINASCITA

La Libreria Rinascita di via Savoia 30, a Roma, ha creato un nuovo settore «libri al rogo» scontati del 20%, su tutti i titoli degli autori sgraditi a Speranzon.

AI LETTORI

Per motivi di spazio oggi «Zona critica», la consueta rubrica di Angelo Guglielmi, non può uscire. La troverete sul giornale di domani